Alto Adige, 17.05.06



# Una sconfitta statutaria

**di Francesco Palermo**

Accompagnata dal silenzio mediatico e politico, è arrivata la rotazione nella carica dì Presidente della giunta regionale tra Durnwalder e Dellai. Sotto il profilo sìa mediatico che politico è naturale che la cosa susciti poco interesse, trattandosi solo di tenere fede ad un accordo assunto a inizio

**SEGUE A PAGINA 11**

# La staffetta in Regione: sconfitto lo Statuto

DALLA PRIMA PAGINA

*legislatura, che coinvolgerà anche un generale rimpasto nella composizione della snella Giunta regionale. E quando i patti sono rispettati non fanno particolare notizia. Giusto quindi che l'attenzione vada ai patti messi in dubbio (come l'elezione di Stirner-Brantsch alla vicepresidenza del Consiglio provinciale di Bolzano) o a quelli di cui non è certa l'esistenza, come la vicenda dell'elezione di Dello Sbarba alla presidenza: un accordo che il centro-sinistra ritiene sussistere fin dalle ultime provinciali del 2003 e la SVP considera ancora da concludere, pur essendo scontato l'happy end.*

*La staffetta tra i due Presidenti provinciali alla giuda della Regione è un caso emblematico di due tendenze importanti: la prima nota da tempo, l'invecchiamento dello statuto di autonomia; la seconda assai più sottile e meno visibile, ma potenzialmente pericolosa, relativa alle ferite che la politica può provocare nel governo delle leggi pur avendo mille ragioni per farlo.*

*A leggere lo statuto si coglie immediatamente come il linguaggio e la struttura del testo impongano di ritenere la regione un ente almeno in via di principio sovraordinato rispetto alle province, le quali tuttavia, in forza del compromesso alla base dello statuto del 1972, cedevano sulla forma (supremazia strutturale della Regione) per ottenere la sostanza (il potere alle province). Ora è del tutto evidente come questa finzione non abbia più ragion d'essere, specie da quando, • con la riforma del 2001, si è eliminato ciò che restava di regionale: le elezioni, che oggi sono provinciali.*

*Nel 2003, passate anche le ultime deleghe alle province, un accordo politico saggio e per molti versi lungimirante ha ulteriormente svuotato il contenitore regionale, stabilendo che esso non poteva più essere un ente politicamente diverso dalla sommatoria delle due province, e prevedendo che la presidenza fosse retta a turno dai due leader politici regionali: i presidenti provinciali. Accordo saggio e lungimirante per molti motivi: perché toccava le poltrone, riducendone il numero e soprattutto l'appetibilità; perché consentiva per la prima volta a un altoatesino di assumere la presidenza di un ente storicamente "trentino"; perché avrebbe potuto rilanciare una collaborazione necessaria tra le province uscendo dalla spirale dei complessi di maggioranza e minoranza che per decenni avevano avvelenato l'istituzione regionale. Il cerchio sembrerebbe insomma chiuder si perfettamente: un intelligente accordo politico ha risolto un problema in modo soddisfacente, ed ora siamo qui a commentare un passaggio obbligato di quell'accordo. Inchiostro sprecato.*

*Ma attenzione, il punto è proprio questo. Un accordo politico saggio e lungimirante può essere insufficiente?*

*O perfino controproducente?*

*Sì, può esserlo per lo Stato di diritto: un bene apparentemente poco tangibile (sicuramente meno delle poltrone assessorili), ma che è il fondamento e il metodo della vita organizzata, ciò che fa la differenza tra una società che funziona e una che non funziona. Non è un dettaglio. Se l'accordo politico sulla rotazione alla presidenza regionale fosse formalizzato in una revisione dello statuto si tratterebbe di un'ottima riforma. E quando ciò avverrà, com'è auspicabile che accada presto, sarà un intelligente strumento di governo. Se invece rimane a livello di accordo politico, con conseguente svilimento delle istituzioni attraverso l'uso di dimissioni pilotate, governi a tempo, staffette programmate, l'attuazione dei contenuti positivi dell'accordo rimane affidata alla volontà delle partì, all'arbitrio del processo politico, a regole del momento e senza garanzie. Cogliere questo punto è essenziale per capire quanto sia fondamentale la cultura dello Stato di diritto. Non coglierlo, o non ritenerlo importante, significa affidarsi all'arbitrio. Poco importa se stavolta l'arbitrio ha dato luogo ad un risultato di buon senso e del tutto condivisibile.*

*Domani potrebbe accadere per qualcosa di molto meno felice.*

**Francesco Palermo**